

dere un profilo di Elena STASOVA, così come lo ha tratteggiato nel suo *Diario del XX Congresso* (Vangelista Editore, Milano 1974):

Suo padre era avvocato dei rivoluzionari e lo zar ALESSANDRO quando udiva il suo nome andava su tutte le furie e diceva: dove sputo salta fuori uno STASOV. Lo zio era un famoso critico musicale, dei cui scritti Elena stessa curò recentemente la pubblicazione. Elena conobbe LENIN nel 1896 e da allora fu in rapporti di amicizia e di lavoro con lui e con tutta la famiglia di Vladimir Il'ic. Nel 1898 fu tra i fondatori del Partito Socialdemocratico Russo a Kiev. Seguì poi da vicino tutte le peripezie politiche di LENIN. Segretaria dell'organizzazione a Pietrogrado, veniva chiamata *il generale* per la fierezza del suo carattere e del suo portamento. Trascorse molti anni in carcere e in Siberia. Nei suoi scritti, LENIN la ricorda col nome attribuitole nell'illegalità: *compagno Absolut*. Al Congresso di Praga venne eletta nel Comitato Centrale. Partecipò attivamente alla rivoluzione, sia quella del 1905 che quella del 1917. Poi lavorò in Germania come dirigente del *Soccorso Rosso internazionale*. Conosce bene il russo, il tedesco, il francese, l'inglese e anche un po' l'italiano ed è profondamente colta [...] Dopo la morte di LENIN, fino al 1934 è stata segretaria di STALIN, membro della Commissione Centrale di Controllo dell'Internazionale Comunista e di quella del Partito Comunista Bolscevico, oltre che del Comitato Centrale, presidente del *Soccorso Rosso* dell'Urss e di quello *internazionale*. Elena Dmitrevna è una personalità eccezionale: dura, autoritaria, severa con gli altri e con se stessa, ma profondamente buona. Siamo stati buoni amici, ma i nostri conflitti erano a volte tempestosi. L'amicizia fra lei e me non ha avuto intervalli; anche dall'estero le scrivevo sempre conservo le sue lettere come un piccolo tesoro. Nel 1936 venne accusata di trockismo e dovette esigere un colloquio con STALIN per evitare l'arresto e peggio. Prima della morte di STALIN, da qualche anno era sotto inchiesta come falsificatrice della storia del Partito, esaltatrice di un traditore (BUCHARIN) e denigratrice di LENIN. Morto BERIJA, venne riabilitata e decorata per la seconda volta dell'Ordine di Lenin. Oggi è un indiscusso personaggio; a questo Congresso [quello di Mosca del febbraio 1956, *nda*] è invitata d'onore e può andare dove vuole e vedere chiunque desidera. È quasi cieca; ha ottantatré anni.

Responsabile del Centro Estero del *Soccorso Rosso* sovietico è quindi Vittorio VIDALI, leggendaria figura di «rivoluzionario professionale». A 23 anni, due anni dopo aver partecipato al congresso di fondazione della Federazione Giovanile Comunista, è costretto a riparare all'estero (in Austria) dopo il processo subito in Corte di Assise di Trieste l'11 e 12 dicembre 1921 e scaturito dalle indagini su una serie di attività sovversive che culminarono nel 1920 nei durissimi scontri fra gli operai dei cantieri navali San Marco e squadre fasciste.

«Fummo condannati in quindici a due mesi di carcere preventivo, e rimessi in libertà con la condizionale. La vicenda giudiziaria – ricorda VIDALI – non ci aveva demoralizzati. Al contrario. Io avevo sentito sollecitare una mia qual certa personale spavalderia. Ma a colpirci era il senso di sconfitta ormai dilagante perfino fra la classe operaia. Il nostro gruppo, il *nucleo d'acciaio*, determinato a battersi con le armi in pugno, sentiva venir meno il sostegno attivo, se non il consenso dei lavoratori. Il timore delle rappresaglie provocate dalla nostra combattività era più grande dell'ammirazione per il coraggio con cui fronteggiavamo un nemico ogni giorno più forte e più baldanzoso. Fu così che, uscito dal carcere, accettai la proposta del Centro del Partito di recarmi per un certo periodo all'estero».

Da questo momento inizia per VIDALI la sua decennale carriera di agente sovietico. Giunto in Germania, passando per l'Austria, VIDALI e gli altri della sua cellula vengono presi in consegna dal *bureau* dell'Internazionale Giovanile Comunista. A Lipsia, partecipò, in qualità di rappresentante per l'Italia, al Convegno europeo degli studenti comunisti. Venne

inviato in missione, imbarcato come clandestino ad Algeri, negli Stati Uniti dove entrò in contatto con i dirigenti della Lega antifascista costituita dagli italiani d'America Luigi ANTONINI (il futuro finanziatore della scissione della Cgil del 1948), Pietro ALLEGRA e Arturo GIOVANNITTI. Entrò in contatto con il Partito Comunista Americano (allora denominato *Worker's Party*, dichiarato illegale dalle autorità statunitensi), la cui direzione generale era alloggiata a Chicago. Spiega VIDALI:

«Il *Worker's Party* era un partito plurinazionale e nel suo seno ospitava una Federazione italiana. Mi venne proposto di entrarvi come fluide funzionari, funzionario a tempo pieno. Avrei collaborato al giornale della federazione, *Alba Nuova*, e mi sarei impegnato come organizzatore e propagandista fra le comunità italiane degli States. Fui tenuto a battesimo, al momento di quella scelta così importante per me, da Bob MINOR, uno dei migliori dirigenti comunisti degli Stati Uniti con Eugene DEBS, Bill HAYWOOD, Elisabeth GURLEY FLYNN e tanti altri che ebbi poi modo di conoscere».

Fra gli italiani una forte influenza era esercitata poi dal movimento anarchico.

«Grandi oratori come Errico MALATESTA e Pietro GORI erano conosciuti ed amati.

Perciò sugli anarchici si era abbattuta nel modo più brutale la persecuzione poliziesca e la mannaia della giustizia di classe americana. Nicola SACCO e Bartolomeo VANZETTI, due bravissimi lavoratori militanti libertari, falsamente accusati di omicidio e rapina, si trovarono in carcere fin dal 5 maggio 1920».

Vennero bruciati sulla sedia elettrica il 22 agosto 1927. VIDALI a New York ebbe modo di incontrare anche Charles RUTHENBERG, segretario generale dei comunisti italiani, la cui salma – dopo la sua morte, avvenuta nel 1927 – venne trasportata nell'Urss e inumata sotto le mura del Cremlino. Divenne inoltre amico del presidente del Partito Comunista americano, William Z. FOSTER. L'11 giugno 1927, inizia una nuova missione: Vittorio VIDALI si imbarca sul transatlantico *France*. Destinazione: Unione Sovietica.

Arrivato a Mosca, VIDALI entra in contatto con Elena STASOVA e viene cooptato nella struttura estera del *Soccorso Rosso*. Tramite Bob MINOR, anche lui presente nella capitale sovietica, VIDALI riesce a far passare il progetto di una missione che avrebbe visto il Messico il suo prossimo obiettivo.

«La missione – aggiunge VIDALI – sarebbe avvenuta con l'appoggio di *Soccorso Rosso*. Questo me lo disse la STASOVA, con mia grande soddisfazione. Avrei rappresentato il *Soccorso Rosso internazionale* nel Centroamerica. Si trattava di agire per sostenere le lotte dei minatori, dei *campesinos*, per non far mancare l'assistenza legale e una concreta solidarietà alle loro famiglie nei casi di incarceramenti e persecuzioni».

Per l'operazione, gli venne consegnato un passaporto sovietico nel quale figurava come Vittorio VIDALI, nato a Odessa. Partì per il Messico usufruendo dei servizi di un'agenzia di viaggi francese. Un regolare visto

d'ingresso l'ottenne dall'ambasciatore messicano a Mosca, don Ramòn de NEGRI.

«Ebbi l'onore prima di andarmene – sottolinea VIDALI – di essere presentato dalla STASOVA a Michail KALININ, l'anziano presidente del *presidium* del Soviet supremo, dalla barbetta caprina e dallo sguardo aguzzo: in fondo, ero stato fino ad allora suo ospite».

Passando per Parigi (scalo tecnico per raggiungere il Messico), VIDALI entrò in contatto con l'organizzazione clandestina cubana operante in Francia e con diramazioni in tutto il continente. Attraverso l'inarrestabile attività di VIDALI, l'organizzazione di *Soccorso Rosso* diventa ben presto un punto di riferimento per i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. Questo lavoro getterà le basi della seconda grande ondata sovversiva nell'area sudamericana, a partire dalla rivoluzione castrista degli anni Cinquanta.

Scrive VIDALI sul punto:

«A Cuba, l'oppressione fascista di Gerardo MACHADO; in tutti i Paesi del Caribe, dittature militari; regimi antipopolari nel Perù, in Guatemala; *il bisonte* Juan VICENTE GÓMEZ tristemente famoso per le terribili prigionie in cui rinchiusa gli oppositori in Venezuela. In Messico, il nuovo ambasciatore statunitense Dwight MORROW sviluppa una politica assai abile. Aiuta il governo a sedare la *rivolta cri-stera*, e in cambio chiede di stabilire relazioni amichevoli con gli Usa e di bloccare la legge sulla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi. La condizione per il successo di questa politica è quella di spingere il movimento comunista verso l'illegalità. Noi rispondiamo organizzando campagne contro la tirannia a Cuba, nel Guatemala, in Colombia, Bolivia, Paraguay, nel Salvador. Procuriamo uomini, armi, danaro per sostenere la guerriglia capeggiata da Augusto CÉSAR SANDINO. La *lotta armata sandinista* aveva radici e appoggi fra la popolazione contadina. Noi la consideravamo un modello da imitare e da esportare ovunque. Più tardi, nel Salvador, Farabundo MARTÍ combatté per più di due anni, finché non venne catturato. Era comunista. Quando lo fucilarono, il 1° febbraio 1932, morì gridando: "Viva il *Soccorso Rosso*"!»..

Prosegue VIDALI:

«A Mosca, avevo ripreso il mio lavoro al *Soccorso Rosso internazionale*. Le missioni all'estero, assai frequenti, mi portavano a zigzagare per l'Europa: dalla Germania alla Svezia, dalla Danimarca all'Austria e alla Cecoslovacchia, dal Belgio alla Francia, dalla Svezia e Norvegia alla Finlandia. E la Spagna, che avrebbe segnato profondamente il mio destino».

Tuttavia, prima di essere inviato in missione in Spagna (il 17 luglio del 1936: giorno dello scoppio della ribellione dei militari in territorio marocchino), in difesa della Repubblica e per predisporre l'attività e l'organizzazione clandestina delle *brigade internazionali* contro le forze franchiste, a VIDALI viene assegnata un'altra missione. È lui stesso a raccontarla:

«Al ritorno dalla Germania, e prima di partire per Foros, Tina ed io [MODOTTI, compagna di VIDALI e funzionaria del *Soccorso Rosso*, *nda*] eravamo stati convocati presso un ufficio di cui ignoravamo l'esistenza. Era la IV Sezione dell'Esercito, il Servizio Segreto. Ci accolse un anziano colonnello dell'Esercito, molto cordiale, espansivo. Parlò dapprima della situazione internazionale, dei tanti nemici e delle gravi minacce che incombevano sull'Urss. Il socialismo andava difeso, con

ogni mezzo. Anche scoprendo le macchinazioni dei suoi nemici. Ci chiedeva di entrare a far parte dei Servizi sovietici di spionaggio e controspionaggio. Avremmo dovuto recarci in Cina, a rafforzare il gruppo di Richard SORGE. Tina sarebbe stata preziosa come fotografa, e per la sua conoscenza dell'inglese. Io ho sempre, istintivamente, odiato la polizia, sin da ragazzo. Considero le polizie tutte uguali, in ogni Paese, sotto qualsiasi regime politico. Ma in questo caso non si trattava di fare il poliziotto, bensì di lavorare in uno dei fronti di lotta più rischiosi ed esposti, nell'interesse vitale della patria del socialismo. Così, sia pure con segreta riluttanza, accettai. Tina fu d'accordo. Tutti sanno come finì, durante la guerra, il gruppo di SORGE. Questo comunista sovietico, ritenuto tedesco, uomo di straordinaria intelligenza e coraggio si trovava in Giappone, a Tokyo, e riuscì a trasmettere a Mosca, nel 1941, la notizia e la data dell'imminente attacco di HITLER. STALIN non volle però prestarli fede. Nel 1944 i giapponesi lo scoprirono, e lui e i suoi collaboratori finirono impiccati o *suicidati* in carcere».

b) *I collegamenti con la rete di Richard Sorge*

Richard SORGE, nato il 4 ottobre 1895 nella piccola città di Adjekend, vicino Baku, nella zona petrolifera del Caucaso presumibilmente da una famiglia tedesca (il padre, Wilhelm SORGE, sarebbe stato un ingegnere minerario tedesco che lavorava per la Compagnia petrolifera imperiale russa, la madre invece era una russa di nome Nina KOBELEV, nata a Baku il 20 aprile 1867), ritenuto la più grande spia del XX secolo, venne reclutato dalla Sottosezione per le Relazioni Internazionali (la OMS) di Francoforte del *Bureau* di Organizzazione del COMINTERN. Il IV *Bureau* dell'Armata Rossa dipendeva, attraverso la Sezione Informazioni (dal 1930 al 1934 Sezione Segreta e, dopo il 1934, denominata Sezione Speciale) dal Comitato Centrale del Politburo. Era una delle sei Sezioni del Servizio Segreto militare sovietico e il suo primo compito era la creazione e l'allestimento di una rete di agenti, gruppi spionistici e centri di comunicazione fuori i confini dell'Unione Sovietica (come la rete italiana alla quale facevano capo, fra gli altri, Ruggero ZANGRANDI e Giorgio CONFORTO, o quella attiva in Svizzera facente capo al grande *illegale* Alex FOOTE). Il IV *Bureau* aveva le sue scuole di addestramento per l'uso di codici, cifrari e delle apparecchiature radio ricetrasmittenti e alle azioni di sabotaggio. Direttore del IV *Bureau* era il generale Jan Karlovic BERZIN, una delle figure leggendarie della rivoluzione russa. Il suo vero nome era Peter KYUNZIS. A questa delicata struttura – fin dal 1922, anno della sua istituzione dal IV Congresso del COMINTERN – era stata delegata tutta l'attività illegale all'estero, che comprendeva fra l'altro l'organizzazione di cellule clandestine allo scopo di promuovere, attraverso il meccanismo dei Partiti Comunisti satelliti, operazioni di sovvertimento e disturbo in campo internazionale.

SORGE venne inviato in missione a Shanghai il 10 gennaio 1930. «Durante i primi mesi di permanenza in Cina – scrivono Frederick W. DEAKIN e G. Richard STORRY nel loro libro *The Case of Richard Sorge* (Chatto & Windus, Londra 1966) – SORGE si occupò della fase organizzativa iniziale di un gruppo con base a Shanghai e con raggio d'azione esteso fino alla Cina centrale; ma sua prima preoccupazione fu di assicurarsi una buona copertura come giornalista». In qualità di agente del IV

Bureau (o IV Sezione, come la chiama VIDALI: il Servizio Segreto militare) dello Stato Maggiore sovietico, SORGE entrò in contatto con una preesistente cellula spionistica conosciuta col nome di *Jim* o *Lehmann*. Il principale compito assegnato a Vittorio VIDALI e alla sua compagna Tina MODOTTI era quello di aiutare e coadiuvare SORGE nel ristabilire le comunicazioni radio tra Shanghai e l'Unione Sovietica ed inoltre, nel caso vi fossero riusciti, a concentrare le loro indagini sulla struttura sociale e politica del Governo di Nanchino di Chiang KAI-SHEK. In particolare, sulla sua forza militare, sui vari gruppi e fazioni regionali che in Cina in quel periodo si opponevano a Nanchino, sulla politica della Gran Bretagna e degli Stati Uniti in Cina e in generale sull'agricoltura e l'industria cinesi.

La missione consisteva nello studiare a fondo risorse e politica del Governo di Chiang KAI-SHEK. «Sulla base di questi dati, le autorità sovietiche si sarebbero trovate in condizione di giudicare meglio i rapporti di forza esistenti in Cina tra Chiang e i comunisti [...] La missione di SORGE in Cina – aggiungono DEAKIN e STORRY – non era che un anello della catena di gruppi operanti in Estremo Oriente sotto la direzione di varie agenzie sovietiche [...] Oltre al gruppo di *Lehmann* a Shanghai, sostituito poi dalla missione *Alex-SORGE*, il IV *Bureau* dell'Esercito rosso aveva insediato nella stessa città un altro gruppo, al quale SORGE si riferiva come *Frölich-Feldmann*. Suo compito era prendere contatti con l'Esercito rosso cinese e raccogliere informazioni segrete a suo riguardo. Questi uomini avevano propri collegamenti radio con Mosca, stabiliti da FELDMANN che era il radiotecnico del gruppo. FRÖLICH (o FRÖHLICH, anche noto sotto il nome di *Teo* o *Theo*) era maggior generale dell'Esercito rosso. Secondo SORGE, questo gruppo non riuscì ad assolvere la sua missione e lasciò Shanghai nel 1931». Si ricorda che Shanghai, nel 1930, era formata dalla città cinese, dalla Concessione Internazionale, governata (come possedimento extraterritoriale) da un Consiglio municipale eletto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Giappone e da queste stesse potenze controllato, ed infine dalla Concessione Francese. La città era un crocevia strategico importantissimo (militare e commerciale) soprattutto grazie alla presenza del porto al quale facevano capo la valle del fiume Yangtze e il centro industriale della Cina. SORGE – una volta lasciata la Cina – venne inviato in missione in Giappone. Arrivò a Yokohama, salpato da Vancouver in Canada, l'8 settembre 1933. Già il 3 marzo del 1941, sotto copertura come corrispondente della *Frankfurter Zeitung* e grazie alle sue entrate negli uffici dell'*attaché* militare presso l'Ambasciata tedesca a Tokyo, il maggiore generale Eugen OTT, riuscì ad inviare al quartiere generale del IV *Bureau* un microfilm contenente alcuni telegrammi di Joachim VON RIBBENTROP, ministro degli Esteri del III Reich, allo stesso OTT, in cui veniva fissata per la metà di giugno la data dell'attacco tedesco all'Urss. Il 15 maggio – 37 giorni prima dell'avvio dell'*Operazione Barbarossa* – il gruppo di SORGE trasmetteva a Mosca via radio lo storico messaggio cifrato con la data precisa dell'attacco: 22 giugno 1941.

c) *Il congelamento della struttura di Soccorso Rosso*

Come conferma lo stesso Vittorio VIDALI, la struttura internazionale del *Soccorso Rosso* viene ufficialmente messa *in sonno* con lo scioglimento del COMINTERN, il 25 maggio 1943. La rete di assistenza, tuttavia, rimane attiva su scala internazionale, ma senza una centrale di comando. Avranno la stessa sorte altre organizzazioni occulte create e dipendenti dal COMINTERN negli anni Venti con l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica internazionale come un'ulteriore arma propagandistica in favore della sua politica rivoluzionaria. «Tali organismi – concludono gli autori di *The Case of Richard Sorge* - indipendenti erano: il *Soccorso Rosso internazionale*, strumento del COMINTERN in difesa delle libertà civili, usato, come nel caso di SACCO e VANZETTI, per suscitare e incanalare le simpatie in favore dei prigionieri politici nei più importanti processi dei Paesi capitalisti; la Società per le Relazioni Culturali con i Paesi stranieri, che diffondeva, per mezzo di proprie case editrici, propaganda culturale sovietica alle sezioni locali di tutto il mondo; l'Unione Internazionale degli scrittori rivoluzionari, e il suo ingegnoso sindacato editoriale, diretto da Willi MÜNZENBERG».

Il *Soccorso Rosso internazionale*, come chiarisce VIDALI, nella sua dipendenza dal COMINTERN, aveva un proprio apparato ed autonomi organismi dirigenti, con sezioni nazionali per quasi tutti i Paesi del mondo. La Sezione sovietica si chiamava MOPR. E aveva un ruolo atipico, perché il MOPR costituiva una Sezione affiliata, cioè teoricamente subordinata come le altre, e al tempo stesso l'organismo-guida del *Soccorso Rosso internazionale*. Questa duplice funzione del MOPR si incarnava in Elena STASOVA, che dirigeva entrambe le branche e che rispondeva direttamente del suo operato al PCUS. A loro volta, le Sezioni nazionali si collegavano ai rappresentanti dei rispettivi Partiti in seno al COMINTERN. Esisteva inoltre una Sezione Segreta di questa struttura, diretta da funzionari del GPU (1922-1934, *Gosudarstvennoe Policeskoe Upravlenie*, Direttorato Politico di Stato o Servizio di Sicurezza, poi assorbito dalla NKVD). Vittorio VIDALI, dal canto suo, conosciuto col nome di battaglia di *Comandante Carlos Jorge Contreras* del Quinto Reggimento nella guerra civile spagnola (altri nomi di copertura utilizzati: *Victor e Raymond*), fa rientro in Italia nella primavera del 1947, dopo 24 anni di attività all'estero per conto della rete sovietica.

Appena a Trieste, VIDALI fonda – su direttiva di Mosca – il Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste, del quale ne assumerà la carica di segretario. Vero e proprio avamposto sovietico nel Nord Est del Paese, il piccolo Partito di VIDALI – stando alla ricostruzione fatta da Valerio RIVA nel suo *Oro da Mosca* – fu destinatario per tutta la durata della sua esistenza (cioè fino al 1954, quando venne assorbito nel PCI dopo l'annessione della città di Trieste al territorio della Repubblica) di circa un miliardo di lire all'anno (per un totale di 7,7 miliardi, inviati con corrieri del KGB) da parte del Fondo di Assistenza diretto da Michail A. SUSLOV e Boris N. PONOMARËV. Uno degli obiettivi più importanti per

la dirigenza sovietica in quell'area era l'avvio di una violenta campagna di delegittimazione (sia interna che esterna alla Jugoslavia) nei confronti di TITO e la creazione di una centrale di *guerra a bassa intensità* che, nel caso di invasione da Est, avrebbe dovuto agevolare l'avanzata dell'Armata Rossa, avvalendosi – nello specifico – di strutture cellulari operanti *in loco* specializzate in sabotaggio, sovversione e guerra psicologica.

«In proposito, fu studiato l'invio di agenti reclutati in genere tra gli stessi emigrati jugoslavi – sottolinea Valerio RIVA – per prendere contatto con l'opposizione interna filosovietica. Una delle centrali di questa operazione doveva essere il piccolo PC del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, capeggiato da uno specialista in questo genere di provocazioni che s'era fatto una bella esperienza sul campo sia in Messico che in Spagna: Vittorio VIDALI. Da quel momento, VIDALI cominciò ad essere finanziato al ritmo di un miliardo l'anno». Membro del Comitato Centrale del PCI, eletto prima deputato e poi senatore della Repubblica, Vittorio VIDALI morirà – all'età di 83 anni – la mattina del 9 novembre 1983 all'Ospedale Maggiore di Trieste.

5. LA LOGICA DELL'INSURREZIONE E L'ALIBI DEL COLPO DI STATO

Il 1967 è un anno importante anche perché si consuma il *golpe* incruento in Grecia. Il 21 aprile di quell'anno, infatti, i militari attuano un colpo di Stato per impedire la possibile vittoria delle forze politiche di sinistra. Il colonnello Giorgio PAPADOPULOS e il generale di brigata Stylianos PATTAKOS fanno arrestare centinaia di oppositori, sciolgono il Parlamento, sopprimono le libertà politiche e instaurano nel Paese una rigida censura e un clima duramente repressivo. Nel dicembre del 1967, re COSTANTINO (succeduto al padre, re Paolo il 6 marzo 1964: la monarchia in Grecia era uscita vincitrice dal referendum popolare del 1° settembre 1947), esautorato dalla giunta militare, espatria e si rifugia a Roma. Tuttavia, soltanto il 1° giugno 1973 il primo ministro PAPADOPULOS annuncerà la destituzione di re COSTANTINO.

Suggestionato dall'incrociarsi e accavallarsi di questi quattro avvenimenti (guerra dei sei giorni in Medio Oriente, suo arresto in Bolivia e successiva eliminazione di *Che* GUEVARA ed infine *putsch* dei colonnelli in Grecia), Giangiacomo FELTRINELLI giunse alla drammatica conclusione che anche l'Italia era ormai sull'orlo del baratro. Da quel preciso momento, inizia a paragonare la situazione italiana a quella dei Paesi dell'America Latina. L'editore milanese sosteneva che – così come era appena avvenuto in Grecia – si stava andando verso una progressiva *fascistizzazione* dello Stato e che la democrazia era in pericolo. Ecco quindi l'inderogabile necessità di passare alla clandestinità per dare il via alla lotta armata, per accendere la scintilla che avrebbe dovuto portare all'abbattimento dello Stato borghese.

Il suo piano strategico era quello di trasformare la Sardegna nella Cuba del Mediterraneo. Fu infatti nel 1967, di ritorno dalla Bolivia, che

FELTRINELLI ebbe modo di incontrare il bandito sardo Graziano MESINA (soprannominato «il re del Supramonte»), all'epoca latitante.

«Lui riteneva pressoché inevitabile il colpo di Stato – aggiunge LAZAGNA – ed era convinto che contro un colpo di Stato militare non ci fosse niente da fare. Il problema, allora, era di organizzare la resistenza dopo. Si trattava di rifugiarsi in montagna in piccoli gruppi capaci di durare nelle proprie basi guerrigliere e di riorganizzare di lì la lotta popolare. Era in sostanza il modello guevarista. Per lui era la guerriglia che produceva il coinvolgimento delle masse, non viceversa [...] Certamente, uno dei punti di incontro era la preoccupazione per le sorti della democrazia in Italia e la convinzione che a un eventuale colpo di Stato si dovesse rispondere anche con la lotta armata. Nel 1967, a pochi giorni o a poche settimane dal *golpe* dei colonnelli in Grecia, SECCHIA l'aveva detto molto esplicitamente in Senato, intervenendo due volte sul disegno di legge TAVIANI sull'ordine pubblico. FELTRINELLI aveva subito pubblicato i due discorsi nelle edizioni della Libreria e in una premessa aveva ribadito la necessità di apporre alla minaccia di un colpo di Stato la prospettiva di una lunga guerra civile».

Come abbiamo visto, fu proprio nel 1967 che FELTRINELLI entra in contatto con LAZAGNA. Dal loro incontro nasceranno i GAP. Nei primi mesi del 1968, FELTRINELLI si gettò nella scrittura di quello che poi assumerà i contorni di un vero e proprio manifesto del nuovo Programma e del nuovo Progetto rivoluzionario. Dopo aver passato in rassegna le contraddizioni del sistema capitalistico, le disfunzioni tra Nord e Sud del mondo, dell'Europa e quindi del nostro Paese, l'editore arriverà a condensare così il suo pensiero-azione:

Questa lotta, con la decisione di passare ad una attiva resistenza entra quindi in una nuova più acuta fase, perché con essa non ci proponiamo di gettare le basi di un futuro ma prossimo contrattacco rivoluzionario all'offensiva capitalista e imperialista nel nostro stesso Paese; controffensiva il cui obiettivo sarà l'abbattimento del sistema capitalista in Italia, la distruzione del potere dei monopoli, la distruzione delle istituzioni politiche dello Stato capitalista. Controffensiva che avrà come obiettivo quello di liberare il nostro Paese dalla sottomissione all'imperialismo americano, dai QUISLING, dai complici, dalle quinte colonne dell'imperialismo americano in Italia. Resistenza attiva oggi, controffensiva domani: sarà una lotta lunga e dura. Sarà una lotta del Davide contro Golia. Ed è a questa lotta che dobbiamo prepararci.

6. LA RETE DEI GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA (GAP)

Fu solo dopo la morte di FELTRINELLI, la sera del 14 marzo 1972, a Segrate, fuori Milano, avvenuta mentre tentava di piazzare una carica esplosiva al traliccio 71 della linea dell'alta tensione dell'Azienda elettrica di Milano, che gli investigatori riuscirono a ricostruire, in parte, l'intricata matassa di contatti, relazioni, coperture e appoggi all'estero dei quali godeva l'editore meneghino e la sua struttura denominata GAP (Gruppi Armati Partigiani, in omaggio alle forze partigiane della resistenza, dalle quali era stata mutuata la sigla). FELTRINELLI, va ricordato, era passato in clandestinità qualche settimana prima della strage di piazza Fontana a Milano, del 12 dicembre 1969, senza che fosse raggiunto da alcun provvedimento da parte della magistratura. Le indagini, lunghe e laboriose, portarono al rinvio a giudizio di 39 imputati (sui 119 iniziali). Il processo di primo grado, celebrato davanti alla Corte di Assise di Milano, si con-

cluse il 1° aprile 1979. Tutto ha avuto inizio dal ritrovamento, nei pressi del traliccio, di un furgone Volkswagen targato MI G64262, risultato assicurato ad un certo Carlo FIORONI e intestato fittiziamente a persone il cui certificato di residenza era stato procurato, a loro insaputa, dall'avvocato Leopoldo LEON di Milano su incarico, a detta di questi, dell'avvocato Giovan Battista LAZAGNA di Genova.

Sulla scorta di questi dati, l'Arma dei carabinieri e la Polizia avevano orientato le indagini, oltre che sulle persone e le attività di FELTRINELLI (identificato dall'ex compagna Inge SCHOENTHAL, nata ad Essen, nella regione tedesca della Renania settentrionale, nel 1930. Al momento della morte FELTRINELLI era sposato con Sibilla MELEGA. I due si erano uniti in matrimonio in municipio a Lugano il 21 marzo 1969), il quale al momento della morte aveva con sé documenti falsi intestati a tal Vincenzo MAGGIONI, 46 anni, da Novi Ligure. L'attività investigativa e istruttoria consentì, in un breve lasso di tempo, di identificare e perquisire numerosi appartamenti a Milano, in parte collegabili direttamente allo stesso FELTRINELLI oppure tramite Giuseppe SABA, nato a Bolotana (Nuoro) il 26 ottobre 1944, entrato in contatto con l'editore tramite l'avv. LAZAGNA nel maggio 1969.

SABA ben presto divenne persona di assoluta fiducia di FELTRINELLI. Tramite quest'ultimo (SABA), l'editore organizzò un viaggio ad Ulm per entrare in contatto con la comunità dei lavoratori sardi emigrati in Germania, al fine di spingere l'ala più radicale, arrabbiata e insofferente su posizioni rivoluzionarie. C'è da ricordare che fu proprio grazie alla terza compagna Inge SCHOENTHAL, giornalista, intellettuale di sinistra, esperta di problemi editoriali, che FELTRINELLI allaccia rapporti con l'avanguardia culturale tedesca di quegli anni, stringendo rapporti con Rudi *il Rosso*, il giovane studente rivoluzionario Rudi DUTSCHKE, il quale ebbe a dichiarare: «Nel 1967, venne a trovarmi e si dichiarò disposto ad aiutarci anche dal punto di vista finanziario. Parlammo delle cose da fare, da organizzare. Noi gli chiedemmo un appoggio concreto per allacciare rapporti internazionali». FELTRINELLI in Germania entrò in contatto inoltre con Horst MAHLER, uno dei padri fondatori della RAF (*Rote Armee Fraktion*). Sempre nell'estate del 1967, l'editore milanese aveva ospitato nella residenza di Villadeati (in provincia di Alessandria) Ulrike MEINHOF e suo marito Klaus Rainer RÖHL, poco prima della loro separazione. Risulta inoltre che FELTRINELLI fosse in contatto anche con la terrorista d'ispirazione anarchica italo-tedesca Petra KRAUSE, della quale parleremo più avanti.

Fra i covi dei GAP che vennero scoperti c'erano quelli di via Subiaco 7 (dove venne catturato Augusto VIEL e lo stesso SABA), quello di viale Sarca 77, di via Jacopo della Quercia 19, di via Cardinale Mezzofanti 6, di via Treviglio 23, di via Romilli 20A (questa era l'abitazione di SABA). Nelle basi dell'organizzazione sovversiva di FELTRINELLI vennero sequestrate armi, munizioni, documenti di vario interesse nei riguardi di un manifesto programma eversivo, documenti di identità falsi. In uno di questi volantini (Comunicato GAP - Compartimento di Milano), redatto

«in seguito alla tragica morte del compagno G. FELTRINELLI», fra l'altro si leggeva:

Ci è stata mossa l'accusa che non siamo degni di usare il nome dei GAP, ma i signori dirigenti del Partito Comunista non si sono ancora resi conto che i militanti delle nostre formazioni sono in maggioranza militanti ed ex del Partito? Di partigiani che sanno bene come si usa un fucile e la direzione dove sparare. Siamo pienamente convinti che l'unica via giusta, senza mezzi termini, per la conquista operaia del potere viene attraverso la canna del fucile. La guerra rivoluzionaria è l'unica risposta che possiamo dare alla repressione armata.

Con riferimento invece all'avv. LAZAGNA, vennero scoperte le case di appoggio a Rocchetta Ligure, le caschine in località Sisola e a Cerfoglio in Emilia Romagna. Attraverso l'analisi della vasta documentazione trovata in questa vasta rete di appartamenti coperti, fu possibile inoltre la localizzazione di altri appartamenti, negli atti indicati come covi o basi delle BRIGATE ROSSE, come quelle di via Pelizza da Volpedo 7, via Boiardo 33, via Muratori 53, via Delfico 20 (ai primi due, tuttavia, la polizia era già arrivata pedinando Giorgio SEMERIA). C'è da aggiungere che – il 16 marzo 1972, due giorni dopo la morte di FELTRINELLI – i carabinieri riuscirono ad identificare Carlo FIORONI, nato a Cittiglio in provincia di Varese il 18 giugno 1943, laureato in lettere, aderente dalla sua fondazione a *Potere Operaio* di Milano (il responsabile dell'esecutivo di *PO* dell'area milanese era – stando alle confessioni rese a suo tempo da Stefano LEPRI – Oreste SCALZONE), soprannominato nel movimento *il professorino*. Ebbene, il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Antonio BEVERE, dopo l'interrogatorio disponeva il rilascio di FIORONI. Il magistrato ebbe a dire: «Professore, mi dicono in Questura che lei sarebbe un acceso rivoluzionario, ma non si preoccupi, che la cosa al momento non ci riguarda... la sua versione tiene. Se ne può andare, ma si tenga a disposizione». Appena libero, obbediva all'ordine ricevuto in precedenza da Franco PIPERNO, *leader di Potere Operaio*, secondo cui, in caso di infortuni giudiziari, avrebbe dovuto immediatamente nominare quali difensore l'avvocato Sandro CANESTRINI o in sua vece l'avvocato Bianca GUIDETTI SERRA. Non avendo trovato il primo, aveva nominato la seconda. FIORONI si era presentato alla GUIDETTI SERRA quale membro del FARO (Fronte Armato Rivoluzionario Operaio) a nome di Jaroslav NOVACK. Ebbene, alcuni giorni dopo, FIORONI si rendeva irreperibile espatriando in Svizzera (con l'aiuto di un contrabbandiere detto *Siro*, sposato con una cittadina americana) dove utilizzò come nascondiglio un alloggio messo a disposizione dalla rete logistica svizzera appena costituita.

7. LA RETE DI SICUREZZA IN SVIZZERA

Stando agli accertamenti giudiziari, il principale esponente della rete logistica allestita in territorio elvetico era Gerard DE LA LOY. Suo braccio destro è Giorgio BELLINI (o Georges BELLINI). Altri nomi di questa

rete definita anche di *sicurezza* erano quelli di Sergio AUGUSTONI e Gianluigi GALLI. Iniziarono a far capo a questa struttura clandestina sia i vertici militari di *Potere Operaio* che delle prime BR. In Svizzera, poi, c'era l'altra grande rete di appoggio, costituita dalle proprietà immobiliari e soprattutto dalle coperture bancarie offerte dalla struttura di FELTRINELLI. Per avere un'idea dell'enorme potenziale costituito dalle risorse finanziarie ereditate dal padre proprio in Svizzera, è sufficiente ricordare che - all'indomani degli attentati anarchici di Milano del 25 aprile 1969 - FELTRINELLI, dopo aver lasciato l'Italia nella ossessiva convinzione dell'esistenza di un complotto ai suoi danni, il 5 dicembre 1969 prelevò dal conto corrente intestato a *Robinson Crusoe* n° 15385 presso la Banca della Svizzera italiana di Lugano la somma di ventisettemila franchi svizzeri. Cinque giorni dopo - il 10 dicembre - un altro prelievo, questa volta ad opera di Sibilla MELEGA (anche lei aveva lasciato Milano): ventimila franchi svizzeri. Sempre il 10 dicembre 1969, fu data disposizione per un giroconto di cinquantamila franchi svizzeri, sempre dal conto *Robinson Crusoe* al conto n° 11002 *Senior*, intestato a terza persona, ma del quale FELTRINELLI risultava procuratore.

a) *Klassenkampf*

In Svizzera, già dal 1967-1968, iniziarono ad entrare in azione e operare gruppuscoli clandestini non organizzati, (denominati *Spontis*, spontanei) in genere influenzati dalle prime contestazioni e lotte studentesche italiane e tedesche. Molto influenzata dagli avvenimenti italiani era la KLASSENKAMPF che nei Cantoni di lingua francese prendeva il nome di *Lutte de classe* e in quelli di lingua italiana *Lotta di classe*. Nel 1968, molti giovani elvetici seguivano gli avvenimenti italiani anche partecipando ad assemblee universitarie a Milano e nelle fabbriche del Nord, sentendosi di condividere con loro quello che succedeva, nella convinzione che la rivoluzione presto si sarebbe allargata in tutta Europa. Partecipavano alle manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Decisero infine di trasferirsi in un centro industriale di Zurigo dove formarono un gruppo autonomo chiamato appunto KLASSENKAMPF, come la loro pubblicazione. Molti provenivano da esperienze maturate nel PdA (*Partei der Arbeit*, Partito del Lavoro), sorto nel 1943 dal KPS (*Kommunistischen Partei der Schweiz*, Partito Comunista svizzero) che veniva criticato da molti aderenti per la sua posizione rigidamente borghese-riformista, ritenuta contraria ad ogni forma di rivoluzione. Gran parte di questo movimento, a Ginevra, si orientò perciò verso le tesi operaiste italiane ed iniziarono a lavorare dentro le fabbriche, operando insieme agli emigrati, che come vedremo avranno un'importanza fondamentale nell'evoluzione sociale elvetica. Gli autonomi svizzeri hanno effettuato attività antifascista fra le organizzazioni sindacali spagnole che allora - sotto la dittatura franchista - agivano in clandestinità. Hanno quindi appoggiato i portoghesi contro la dittatura di Antonio de OLIVEIRA SALAZAR e i greci contro il regime dei colonnelli (Antifascismo Mediterraneo).

b) *Il Roten Stein*

Altro gruppo elvetico significativo è stato il Roten Stein, di matrice anarchica, che ha avuto origine alla fine degli anni Sessanta dall'incontro di due culture distinte: gli studenti e i *rocker* (bande di motociclisti votati al credo minimalista della musica *rock* e psichedelica), entrambi impegnati, per motivi e con metodologie diverse, ad occupare e autogestire (l'autogestione sociale ha per scopo la piena realizzazione della libera partecipazione alla produzione e al consumo attraverso la responsabilità individuale e collettiva). Nel 1970, questa realtà sociale assunse un significato politico in occasione dell'occupazione illegale di una vasta area di parcheggio coperta, denominata *Bunker*, anche per il clamore suscitato da una martellante battaglia condotta contro le istituzioni. L'eco di questa attività generò una serie di gruppi di base attivi in diversi quartieri e zone e per diverse motivazioni: nasceva così il *Movimento Bunker*.

Nel 1972, questi gruppi di base, riuniti e coordinati, assunsero la denominazione di *Roten Stein*, differenziandosi così dal *Klassenkampf*, per la loro cultura di *coesione sociale* in sostituzione del concetto di *famiglia*. Come detto, infatti, i *Politrocker*, così chiamati dai *mass-media*, di estrazione anarchica, non riconoscendo il concetto di proprietà rifiutavano e pertanto evitavano (fino a vietare) di fermarsi troppo a lungo in un determinato luogo o di legarsi in coppie o altro ancora. La politica di *Roten Stein* era «mobilitare, qui e adesso». In relazione alla lotta armata, il *Klassenkampf* simpatizzava per la RAF tedesca, ma si sentiva più vicina ed esprimeva pertanto fiducia e speranza verso l'attività di *Potere Operaio* e dell'Autonomia italiana. *Roten Stein*, invece, era molto più influenzata dal gruppo 2 GIUGNO tedesco, almeno fino a quando molti aderenti a questa organizzazione non sono confluiti nella RAF.

c) *Armi, munizioni, esplosivi*

La Svizzera, come il Liechtenstein, era anche meta preferita per l'acquisto e l'approvvigionamento di armi, munizioni ed esplosivi. Noti sono i viaggi di Valerio MORUCCI, ai tempi di *Potere Operaio*, insieme a Libero MAESANO proprio per questo genere di accaparramenti. Il 13 febbraio 1974 «su segnalazione di un viaggiatore jugoslavo – si legge in un appunto del disciolto Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, datato 15 febbraio 1974 e destinato al funzionario di quell'ufficio, Umberto PIERANTONI – la Polizia di Frontiera italiana di Chiasso (Svizzera), fermava sul treno n° 383 delle ore 17,40, da Schaffhausen e Zurigo, diretto a Milano, due individui che – secondo le dichiarazioni del cittadino jugoslavo – andavano e venivano dai gabinetti per nascondere pezzi di armi». I due fermati erano, infatti, Valerio MORUCCI e Libero MAESANO, esponenti di spicco del settore occulto di *Potere Operaio*. Fra le armi sequestrate, c'era anche un fucile mitragliatore d'assalto, in dotazione all'esercito elvetico, matricola A35 54 80, calibro 7,5 mm, con 146 cartucce. Sulla provenienza dell'arma, le autorità cantonali svizzere

formularono due ipotesi: furto in un appartamento di uno svizzero soggetto agli obblighi militari o consegna spontanea da parte di un «extraparlamentare» elvetico.

«Ogni tanto – ha quindi precisato Renato CURCIO – tra il 1972 e il 1975, abbiamo condotto qualche *blitz* di approvvigionamento in Svizzera facendo man bassa nei tanti depositi privati di armi in dotazione dei cittadini elvetici che svolgono il servizio militare per brevi periodi nell'arco di molti anni. I nostri compagni del posto ci indicavano i nascondigli ed era particolarmente comodo rifornirsi gratuitamente con quel sistema». Sempre in territorio elvetico i militanti rivoluzionari (non solo italiani) potevano contare sull'appoggio di tali Franco MARINONI e Serena VOGEL, cittadini svizzeri, proprietari di vari immobili, attraverso la società *Dromos e Nadamos*, di fatto riconducibili a Giangiacomo FELTRINELLI.

Nell'iniziativa politico-militare-clandestina determinatasi in Svizzera, pesantemente influenzata come abbiamo visto dal massiccio fenomeno dell'immigrazione e della trasmigrazione, era maturata anche la teorizzazione di una connessione lungo un asse immaginario tra Amburgo e la Sicilia, ipotizzando in tal modo una sorta di saldatura rivoluzionaria tra le due estremità. Nelle loro volontà, c'era anche l'intenzione di intersecare l'asse orizzontale (ipotesi strategica molto simile all'*Orizzontale Latina* della quale abbiamo parlato nell'Introduzione – paragrafo 6. *La Centrale strategica: il Cominform*) Portogallo-Spagna-Francia a Ovest e Germania, Grecia e Turchia ad Est: un piano, questo, per quei tempi di certo innovativo che presentava non pochi spunti di precursione. Lo stesso *Potere Operaio*, nell'ambito del fenomeno migratorio, aveva previsto di inviare compagni rivoluzionari in diverse fabbriche svizzere.

La struttura di sicurezza elvetica, infine, alla quale faceva capo anche il vertice occulto di *Potere Operaio*, manteneva assidui contatti con Antonio BELLAVITA il quale presentò a Carlo FIORONI la nota Petra KRAUSE (della quale esamineremo la figura in misura più estesa nel prossimo capitolo), militante d'estrazione anarchica dell'AKO (*Anarchistische Kampf Organization*), ritenuta importante contatto internazionale di varie organizzazioni, in virtù soprattutto degli appoggi logistici (armi, materiali, nascondigli) che poteva fornire ai vari movimenti. La KRAUSE intratteneva contatti diretti e di vertice con gli anarchici spagnoli e greci, nonché con organizzazioni terroristiche tedesche, francesi e palestinesi.

8. FELTRINELLI, VIEL E GLI APPOGGI IN CECOSLOVACCHIA

Al momento del suo arresto nella base di via Subiaco a Milano – il 15 aprile 1972 – Augusto VIEL, uno dei capi della rete dei GAP, proveniente dalle Gruppo XXII Ottobre operante prevalentemente nella zona del genovese, risultava latitante dal marzo 1971, poiché colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Genova in ordine alla rapina all'Istituto Case Popolari di quella città (18 marzo 1971) durante la quale rimaneva ucciso il fattorino Alessandro FLORIS. Fu proprio il ritrovamento di do-

cumenti e soprattutto del suo passaporto nel covo di via Subiaco che permise agli inquirenti di ricostruire, almeno in parte, i molteplici viaggi e spostamenti effettuati da Giangiacomo FELTRINELLI in Cecoslovacchia (in prevalenza a Praga), soprattutto per farlo espatriare oltre cortina al fine di sottrarlo all'autorità giudiziaria italiana.

Secondo le stesse confessioni di VIEL, questi si incontrò con FELTRINELLI a Mestre che, a bordo di una Volkswagen, lo aveva accompagnato in Cecoslovacchia, alloggiandolo in un villino arredato a Praga. Analizzando i visti sul passaporto dell'editore milanese (o su un analogo documento falso, intestato a tal Giancarlo SCOTTI di Firenze) fu possibile appurare che FELTRINELLI si era recato in Cecoslovacchia due volte nel 1971. Sul passaporto erano stati, infatti, apposti due visti d'ingresso rilasciati dalla rappresentanza cecoslovacca di Berna il 28 maggio e il 30 luglio 1971. Il 29 luglio, FELTRINELLI si trovava in effetti in Svizzera, per la precisione a Zurigo, sotto la copertura offerta dallo pseudonimo di Jacques FISCHER, dove prelevò quattromila franchi svizzeri dal suo conto corrente e dove, la notte tra il 28 e il 29 luglio, aveva trovato alloggio all'Hotel Simplon. Puntualizza la sentenza della Corte di Assise di Appello di Milano, del 9 aprile 1981 su GAP-BIGATE ROSSE.

«La stessa scelta di Praga non appare in tal senso casuale, ma l'inserimento in un circuito ben determinato di preparazione ideologica e pratica per la rivoluzione. Si è pertanto discusso sul significato della permanenza di VIEL proprio a Praga e non in Austria, in Francia, o in Belgio, o in Svizzera o in Germania, Paesi dove FELTRINELLI aveva tutte le possibilità per far rifugiare un latitante. A mezzo di FIORONI ben poteva farlo rifugiare in Svizzera, sotto la protezione della rete logistica facente capo a BELLINI che nel 1971 era già efficiente. In tutte le discussioni e ipotesi fatte ci si è dimenticati di valutare - a giudizio della Corte - una circostanza di fatto fondamentale. In tutti i Paesi europei come quelli citati, alle diverse polizie i rifugiati possono anche sfuggire o, se identificati, venire sopportati. In un Paese come la Cecoslovacchia, invece, non esiste clandestinità, specialmente del cittadino straniero, la cui permanenza non può sfuggire alla polizia. Se un FELTRINELLI ve lo introduce e ve lo fa permanere per tempi non brevi, significa che FELTRINELLI si è servito di canali facenti capo alla stessa polizia, a cominciare da quella di frontiera e che qualcuno dell'apparato statale aveva dato il consenso. Non compete a questa Corte approfondire l'argomento per individuare le finalità».

Le considerazioni espresse dalla Corte di Assise di Appello milanese si saldano perfettamente, dunque, con le informazioni portate in Occidente dal generale cecoslovacco Jan SEJNA, delle quali abbiamo approfondito i vari aspetti nel Primo Capitolo.

In un articolato rapporto del SISDE - risalente al 22 maggio 1982 - elaborato per rispondere ad una serie di quesiti che l'allora Commissione MORO aveva posto in ordine ai collegamenti internazionali del terrorismo italiano - si trovano ulteriori conferme:

«Agli inizi degli anni settanta ('70-'74), sono avvenuti diversi viaggi di esponenti del terrorismo italiano in Cecoslovacchia. FELTRINELLI, con passaporto italiano, n° 5862437 rilasciato a Firenze il 14.3.1968 al benestante Giancarlo SCOTTI, si recò due volte in Cecoslovacchia (dal 30.5 al 1°6.1971 e dal 30.7 al 4.8.1971). Con passaporto autentico, il FELTRINELLI si recò in Cecoslovacchia dal 14 al 16.2.1971. Nel primo di questi viaggi egli accompagnò a Praga Augusto VIEL (appartenente ai GAP), ricercato per omicidio a scopo di rapina commesso in concorso

con Mario ROSSI il 18.3.1971. In particolare VIEL ha dichiarato al magistrato di aver dimorato in Cecoslovacchia in un villino nel quale si trovavano altri "ospiti" e di essere stato riaccompagnato a Milano dal FELTRINELLI stesso (che avrebbe poi dovuto avviarlo in un Paese africano). Analogamente a FELTRINELLI, anche per FRANCESCHINI e PELLI, dagli atti in possesso del Servizio, è risultata accertata la loro permanenza in Cecoslovacchia nel corso del 1973 o 1974».

Fabrizio PELLI, analogamente ad Alberto FRANCESCHINI, proviene dalla cellula di Reggio Emilia (nella quale figuravano anche Prospero GALLINARI, Roberto OGNIBENE e Tonino PAROLI), che poi si unirà con il gruppo attivo a Milano guidato da Renato CURCIO, Mara CAGOL, Piero MORLACCHI e Alfredo BONAVITA. Dalla fusione di queste due componenti nacque il nucleo storico delle BRIGATE ROSSE. Siamo nella tarda estate del 1970. Fu proprio nell'appartamento affittato da Piero MORLACCHI, quello di via Delfico 6 a Milano, che la polizia trovò l'altro passaporto utilizzato da FELTRINELLI. Da quella perquisizione scaturirono gli arresti di Giorgio SEMERIA, del dott. Enrico LEVATI, Gloria PESCAROLO e della stessa moglie di MORLACCHI, Heidi Ruth PEUSCH, della quale CURCIO dirà:

«Dei Paesi dell'Est, nella mia vita ho conosciuto soltanto due persone, entrambe donne ma non per questo Mata HARI. La prima, polacca, studiava all'Università di Trento ed era una ragazza deliziosa come il sorriso melanconico che solo lei poteva esprimere. La seconda, Heidi PEUSCH, moglie di Pierino MORLACCHI, era venuta a Milano dalla Repubblica Democratica Tedesca per lavorare e studiare. Fu inquisita con me in uno dei primi processi degli anni settanta e non era certo una manovratrice occulta».

9. I CONTATTI CON ULRIKE MEINHOF

FELTRINELLI riuscì a stabilire contatti anche con Ulrike MEINHOF, la giornalista della rivista *Konkret*, che nella primavera del 1971, dopo una lunga gestazione politico-ideologica, stende i principi fondamentali del suo programma di guerriglia urbana *Rote Armee Fraktion - Das Konzept Stadtguerilla*: vero e proprio manifesto delle nuove generazioni di militanti rivoluzionari europei. Il processo di maturazione del pensiero sovversivo della MEINHOF era partito da lontano. Ma proprio nel 1967, unico fra i giornali tedeschi, *Konkret* pubblicava un appello dell'ex ministro dell'Industria cubano, Ernesto *Che* GUEVARA, il quale aveva coniato il celebre *slogan* «creare due, tre, mille Vietnam!». Nato in Argentina, laureato in medicina, nel 1966 *Che* GUEVARA era entrato nella guerriglia boliviana sulle montagne contro la dittatura di BARRIENTOS. Scrive Mario KREBS nel suo libro *Vita e morte di Ulrike Meinhof* (Kaos Edizioni, Milano 1991).

«La strategia di GUEVARA si basava sul concetto che l'imperialismo americano avrebbe potuto essere indebolito soltanto quando gli Usa fossero costretti a disperdere le proprie forze nei vari «fronti rivoluzionari» del Terzo Mondo. Poche settimane dopo la pubblicazione dell'appello, il *Che* venne catturato dall'esercito boliviano e assassinato dai suoi carcerieri. Il fatto che lui avesse abbandonato la sicurezza e i privilegi dell'incarico ministeriale a Cuba per farsi carico delle immediate responsabilità comportate dalle sue convinzioni politiche, fece sì che presto GUE-

VARA divenisse leggendario. Il pubblicitista francese Régis DEBRAI, che aveva vissuto un paio di mesi con la guerriglia boliviana, poco tempo dopo trasferì nel dibattito politico della sinistra europea la strategia guevarista».

L'appello dell'ex ministro dell'Industria cubano di creare due, tre, molti Vietnam ebbe un grande effetto anche su Ulrike MEINHOF, la quale vide confermata la sua convinzione che la sinistra giovanile tedesca dovesse avere anch'essa un ruolo, non esclusivamente circoscritto al proprio Paese, nel sostenere – anche con la forza – i movimenti dei diritti civili di liberazione anticoloniale. Queste furono le basi ideologiche e culturali sulle quali si stabilirono i contatti e le alleanze con l'editore milanese – prosegue KREBS –

«L'incontro con l'editore italiano Giangiacomo FELTRINELLI portò Ulrike a rafforzare la propria presa di posizione in favore del mondo studentesco e in particolare del SDS. Era stato FELTRINELLI a diffondere nell'Europa Occidentale l'appello di *Che GUEVARA*. Originariamente iscritto al PCI, alla fine degli anni Sessanta FELTRINELLI sostenne la critica radicale al processo di "socialdemocratizzazione" del Partito Comunista. La sua casa editrice non solo pubblicò testi che cercavano di definire una strategia per la "nuova sinistra", ma diede anche ai movimenti di liberazione anticoloniale del Terzo Mondo la possibilità di trovare ascolto in Europa. Così dopo la morte di *Che GUEVARA*, pubblicò il suo *Diario Boliviano*. FELTRINELLI aveva avuto in eredità dal padre la casa editrice e possedeva un patrimonio miliardario. Nella veste di editore e pubblicitista svolse la funzione di *levatrice* della Nuova Sinistra italiana e alla fine sostenne anche l'attività del SDS. L'*Istituto Internazionale per l'Informazione e la Ricerca* (INFI), fondato nella primavera del 1968, era finanziato quasi esclusivamente dall'editore milanese».

10. LA PIATTAFORMA DI LANCIO: CUBA

Il grande progetto geostrategico elaborato da FELTRINELLI per quanto riguarda l'allargamento del fronte di lotta e del consolidamento dei contatti internazionali fra le varie organizzazioni rivoluzionarie avrà come rampa di lancio l'isola di Cuba. Saranno proprio la sua esperienza cubana e il suo strettissimo legame con Fidel CASTRO a far fare il grande salto di qualità al suo internazionalismo.

«FELTRINELLI incontrò Fidel CASTRO molte volte – scrive Aldo GRANDI – Si recò a Cuba, da solo e con i suoi collaboratori, inizialmente per definire la pubblicazione delle memorie del *leader* rivoluzionario, poi per una vera e propria predilezione verso quel Paese che rappresentava, nella situazione internazionale degli anni Sessanta, una sorta di faro, luminoso, grazie al quale altri Paesi, fino ad allora semicoloniali o quasi, poterono rialzare la testa e guardare con fiducia all'avvenire».

Giangiacomo FELTRINELLI, accompagnato dalla sua terza compagna Inge SCHOENTHAL, incontrò il *lìder maximo* Fidel CASTRO per la prima volta agli inizi del 1964. Appena due anni dopo la gravissima crisi internazionale dei missili sovietici scoperti a Cuba. Tutto era iniziato domenica 14 ottobre 1962 quando un aereo-spia statunitense U2, pilotato dai maggiori Rudolf ANDERSON jr. e Richard J. HEYSER, fotografò nei boschi della regione di San Cristòbal quattro piattaforme di erezione per missili a media gittata. Dall'analisi effettuata dalla CIA sulle foto scattate